

CIBO a REGOLA d'ARTE

L'ALIMENTAZIONE *nella* TRADIZIONE CULTURALE e ARTISTICA VENEZIANA

L'artista: Francesco Avelli nacque a Rovigo all'inizio del XVI secolo. Molto probabilmente conobbe la tecnica della maiolica tra Ferrara e Faenza, città nelle quali si trasferì per breve tempo e dove probabilmente iniziò la sua produzione. Nel 1530 si trasferì poi stabilmente a Urbino, che rimase l'unica sede di lavoro, e dove abbiamo notizie di lui però solo fino alla metà del secolo. È sicuramente uno dei più famosi e richiesti maestri maiolicari del suo tempo, e una figura di artista eccentrico. Era solito firmarsi, descrivere il soggetto dell'opera e specificarne la data di manifattura apponendo una scritta sul rovescio dei piatti. Fu inoltre poeta: dedicò nel 1537 a Francesco Maria Della Rovere, duca di Urbino, una serie di 42 sonetti intitolati *Il Rovere Vittorioso*, e a volte aggiungeva alla firma sul rovescio delle opere qualche verso di descrizione.



Era assai colto, conoscitore della storia antica: non a caso, aggiunse al proprio nome la parola *Xanto*, ricavandolo dal mondo della mitologia greca. Xanto era infatti il leggendario fiume della città di Troia e il nome di uno dei cavalli di Achille. Spesso nel dipingere le sue storie, Avelli utilizza figure tratte da una notevole quantità di incisioni che scompone e ricomponne liberamente per dar vita a scene e soggetti sempre nuovi e diversi utilizzando la tecnica dello spolvero per il trasferimento delle figure dal modello grafico alla superficie ceramica.

L'opera, nome, tecnica e datazione: *Impagliata con tagliere da puerpera*, maiolica, 1530 circa.

La collocazione: Museo Correr.

La descrizione dell'opera: *Impagliata* si compone della tazza, o scodella, decorata all'esterno con grottesche mentre l'interno reca una scena di vita domestica raffigurata in modo realistico. Vi è raffigurata, in secondo piano, una giovane puerpera semidistesa, che con la testa appoggiata sul braccio destro osserva la scena in primo piano, dove una balia, avvolta in un ricco manto blu notte, tiene in braccio il neonato, mentre di fronte a lei un'aiutante stende ad asciugare un pannolino accanto al fuoco. Il piatto dell'*impagliata* invece è decorato con un momento della *Natività di Gesù*: la Madonna osserva il bambino mentre sta per venire preso in braccio da



Lucina per mostrarlo a Elisabetta che, in secondo piano, ha le braccia spalancate in segno di meraviglia e giubilo. Entrambi i pezzi sono meravigliosi esempi di maiolica nel tipico stile di Urbino, resi preziosi dai colori brillanti e dall'attenzione per la resa del particolare.

Storia e curiosità: In occasione delle nascite era consuetudine regalare alla puerpera *l'impagliata*, nome che deriva dall'abitudine di sigillare finestre delle camere per evitare le correnti d'aria fredda che avrebbero potuto danneggiare la salute della mamma e del neonato. Il servizio esposto è formato da una tazza con coperchio che, rovesciato, poteva fungere anche da piatto (tagliere), utilizzato per portare alla puerpera il primo pasto dopo la nascita del bambino. Il piatto accoglieva generalmente della frutta, mentre nella scodella, chiamata anche *ongaresca*, era tradizione servire il brodo di piccione, considerato il più nutriente da somministrare a malati e convalescenti. *Impagliata* era generalmente decorata con soggetti tratti dalla vita domestica o dalla nascita, frequentemente ispirati alle *Metamorfosi* di Ovidio o a episodi della Bibbia. La ceramica, ritenuta oggetto decorativo oltre che d'uso, acquista nel corso del Cinquecento sempre maggior pregio presso le famiglie aristocratiche e scandisce le tappe anche solenni della vita quotidiana.

Si prega di restituire la scheda